

SETTE INCONTRI CON IL BIBLISTA DON GIOVANNI GIORDANO A PARTIRE DALLA DOMENICA 15 OTTOBRE

I dogmi del nostro tempo alla prova delle Scritture bibliche

I tre miti dell'oggi (il messianismo secolare, il desiderio come assoluto, l'annullamento delle differenze) e le provocazioni delle Parole Bibliche: l'attesa della Vita che verrà, l'assoluto della Giustizia e la Testimonianza

La Bibbia: 73 libri con la stessa visione del mondo

Sono settantatré libri. Libri assai diversi tra loro: e per il genere letterario e per la data e il luogo di redazione e per la qualità compositiva. Vennero, infatti, definiti, nella lingua greca di allora, 'ta Biblia': i libri. E, nondimeno, alla fissazione del 'canone' (che andò precisandosi nei Concili ecumenici dell'antichità) furono raccolti in un unico libro: la Bibbia. **La Bibbia:** in ragione del fatto che i suoi settantatré libri prospettano la medesima visione del mondo. Duemila anni or sono, questi testi iniziarono a penetrare nel mondo mediterraneo, come anima di piccoli gruppi disseminati nelle grandi città dell'impero romano: Gerusalemme, Antiochia ed Efeso in Asia; Filippi, Corinto e Roma in Europa; Alessandria d'Egitto e Cartagine nel Nordafrica.

Tutti e tre i continenti che si affacciano sul Mare Nostrum poterono, dunque, rallegrarsi - in quei primi anni - del singolare scenario di senso che veniva discusso dalle Scritture bibliche (Il libro degli Atti insiste sulla 'grande gioia' che quelle parole generavano in coloro che le accoglievano). Ma sulle propaggini asiatiche e nordafricane, i libri biblici ebbero vita breve. In quelle terre, infatti, sopraggiunse presto un'altra religione, con un altro libro e tutt'altra interpretazione delle cose.

In Europa le parole bibliche hanno irradiato vita: arte e santità

È toccata all'Europa la grazia di approntare il terreno dove le parole bibliche - lungo i secoli - hanno potuto attecchire ed irradiare vita.

Benedetto da Norcia e il monachesimo occidentale, i missionari greci Cirillo e Metodio e l'evangelizzazione dei popoli slavi, il presbitero spagnolo Domenico (e Francesco di Assisi) e gli Ordini Mendicanti, l'olandese Erasmo e l'Umanesimo cristiano, il teologo sassone Lutero e la Riforma protestante... e i santi sociali dell'Ottocento piemontese (Giovanni Bosco/Giuseppe Cafasso/Benedetto Cottolengo) e la prodigiosa riflessione teologica franco-tedesca del Novecento (da Henry de Lubac a Karl Rahner) e l'eccelsa statura spirituale delle tre patronne d'Europa (Brigida, la svedese / la slovacca Edith Stein / Caterina da Siena).

Una singola persona, ogni volta; e da ogni angolo del continente. E, ogni volta, da quel singolo si irradiò un movimento spirituale/culturale/sociale a beneficio di un popolo intero. Nulla di irreprensibile, mai, indubbiamente (come, del resto, accade per ogni impresa umana).

Non per nulla, il monachesimo - ad esempio - andò soggetto a continue e pesanti riforme. Ma nessuno può negare (per stare al caso citato) che furono le abbazie (e a centinaia!) a rappresentare il tessuto connettivo della società civile europea, in seguito alla caduta dell'impero romano d'Occidente (quinto secolo d.C. e seguenti).

Ora, quale tra gli 'eventi' che ho menzionato avrebbe mai visto la luce senza l'esplicita ispirazione biblica?

La risposta è ovvia!

E non occorre la luce della fede, per saperla dare! È sufficiente studiare la storia e dissipar(si) le tenebre dell'ignoranza! Se ogni evento di civiltà del nostro Continente è stato, dunque, suscitato da qualche bagliore proveniente dai settantatré libri (come, appunto, chiunque può rilevare), resta fuori discussione il fatto che siano le **Scritture Bibliche** a rappresentare 'il grande codice dell'Occidente' (secondo il titolo di una famosa opera del critico canadese Northrop Frye/1980). È quello **biblico, l'alfabeto colorato** nel quale gli europei hanno intinto loro pennelli (così, il pittore ebreo Marc Chagall): sia per resistere nel duro mestiere di vivere, sia per descrivere ed interpretare la vita. (Le discipline umanistiche di questo lembo del pianeta - letteratura, poesia, musica, filosofia... - traboccano di icone bibliche).

Il codice biblico, l'alfabeto colorato nel quale gli europei hanno intinto loro pennelli

Non sembra, dunque, eccessivo affermare che sia **la Bibbia** ad aver rappresentato, lungo i secoli, **la nostra lingua materna**: la lingua che **ci ha dischiuso lo 'scenario di senso'**, ossia, il sistema di idee e di comportamenti che contrassegna la nostra visione del mondo. Indubbiamente, nel letto del grande fiume della nostra storia scorrono anche le acque scaturite dal pensiero greco, dal diritto romano e dalle tradizioni degli antichi popoli del Nord ed Est-Europa (i cosiddetti 'Barbari'). Ma anche un non credente come il famoso sociologo Jürgen Habermas - nella sua opera 'Tempo di passaggi' - riconosce che la corrente più feconda zampilla 'dall'Antico Testamento ebraico e dal Nuovo Testamento cristiano' (le due parti della Bibbia, per l'appunto). Il grande codice, l'alfabeto colorato, la lingua materna. Sono tre immagini impeccabili. Esprimono perfettamente ciò che il testo

biblico ha rappresentato per la nostra civiltà. Ma fino a ieri l'altro, soltanto!

L'oggi e il rinsecchirsi della radice biblica

Infatti, colui che **in questo tempo**, si mette alla ricerca di luoghi nei quali la Parola biblica possa manifestare, una volta ancora, la sua sorprendente vitalità, rischia di accumulare non poche delusioni! Per quale ragione?

La crisi infinita della chiesa cattolica nelle nostre terre (emorraggia continua dei 'fedeli' ed assenza pressoché totale di candidati al ministero), **i mutamenti del costume** in atto (l'agonia del 'giorno del Signore' e della sua solita Messa e l'invenzione dei weekend dai mirabolanti eventi cultural-culinari), l'avanzare di una **società postcristiana** (una società secondo la quale il Vangelo è da ritenersi come 'cosa che ha fatto il suo tempo'), il moltiplicarsi dei **percorsi 'psico-spirituali'** (itinerari nei quali il soggetto - contrariamente ai salmisti e in coerenza con lo psicologismo del tempo - continua a cercare 'Se stesso' e 'nessun Altro'): un tale contesto rischia di mandare in esilio le Scritture che ci hanno animato lungo i secoli. Ma, il 'rinsecchirsi della radice biblica' - ci ammonisce il filosofo Žižek (ateo!) - rappresenterebbe una 'catastrofe immane' per la civiltà europea! Non stiamo, infatti, parlando del manuale della prima Comunione, ma dei testi che rappresentano la matrice generativa più intensa della nostra visione del mondo. Se così stanno le cose, è semplicemente ovvio che - con il prosciugarsi di questa sorgente - il continente-Europa smarrirebbe la sua differenza e il suo singolare scenario di senso!

Su questo sfondo storico-sociologico, risulta del tutto comprensibile (indifferibile, addirittura!) il percorso che desidero delineare.

Il percorso degli incontri I tre miti - idoli e la contromossa biblica

Sinteticamente: intendo mettere a tema **i tre miti-idoli** nei quali la civiltà occidentale del nostro tempo (europea e statunitense) individua il senso dell'esistenza (personale e collettiva) ed indicare - ogni volta - **la contromossa biblica**: l'unica contromossa che (a parere di chi scrive) è in grado di smascherare l'incantesimo dell'idolo e neutralizzarne il fascino perverso.

Questi tre miti-dogmi (dogmi, in quanto - in forza di un atto di fede collettivo - sono da ritenersi indiscutibili) disegnano il modello antropologico (ossia, l'ideale di 'uomo') che oggi è ritenuto il più avanzato. È un modello locale (è soltanto il nostro, per l'appunto), ma ambisce al dominio del pianeta (per evidenti interessi economici!). E, infatti, giorno e notte, il primo mondo va annunciando i suoi tre dogmi a tutti i popoli della terra. E lo fa mediante la forza omologatrice delle sontuose potenze mediatiche: pervasiva, capillare ed implacabile è, infatti, la 'catechesi' con cui - senza tregua - annunciamo il nostro ideale di umanesimo emancipato. Ora, tale 'evangelizzazione' è così seducente da incantare tutti: le genti del Terzo/Quarto mondo mirano all'Europa in quanto - nei loro paesi - soffrono ogni sorta di violenza e di penuria. Indubbiamente! Ma si sogna l'Europa anche perché si è abbagliati dalle false promesse di felicità dell'affabulazione mediatica! Ingovernabili sconvolgimenti mondiali potrebbero generare le affissanti menzogne della macchina pubblicitaria!

Con questo percorso, **non ci si illude di 'invertire' le 'coordinate del senso' generate dai miti del nostro tempo.** Al momento, è - questa - un'operazione impossibile, in quanto il 'mainstream' culturale dominante tende ad insabbiare ogni parola che non porti acqua al proprio mulino.

Si tratta, invece, - molto più realisticamente - di creare degli spazi nei quali la nostra bimillenaria lingua materna possa, di nuovo, 'dire la sua'. E in piena libertà! Cioè, senza essere costretta ogni volta a ripiegare davanti alle sopracciglia inarcate di questo o quell'altro 'maître à penser' del momento! Degli spazi, **nei quali l'alfabeto colorato** che - lungo i secoli - ha animato l'Europa possa **rianimare tutti coloro che 'sospirano e piangono'** (Ezechiele, 9!) **al solo pensiero che il patrimonio umano e spirituale (cristiano!) di intere generazioni vada dilapidato.** Tutti costoro sono ridotti alla clandestinità, dal racconto dominante. E, di certo, oggi non sono una folla sterminata. Ma in ogni epoca - a parere del vangelo (Luca, 7) - sono pur sempre in tanti coloro che si oppongono ai 'diktat' del momento e cercano di 'rendere giustizia alla sapienza di Dio'. A questi uomini e a queste donne sono indirizzate le presenti riflessioni.

1. La Risurrezione dei morti e una cultura della morte come annientamento

Ecco il quadro: **1: dall'immanentismo radicale all'attesa della risurrezione dei morti.**

"Noi attendiamo la Risurrezione dei morti e la Vita del mondo che verrà": sono i termini con i quali i credenti del quarto se-

colo - in un Concilio che ebbe luogo nell'attuale Istanbul - fissarono un aspetto decisivo della loro fede. Anzi, 'il' tratto decisivo del loro credere, come già aveva messo in chiaro Paolo di Tarso, agli albori del cristianesimo: "se non esistesse la Risurrezione dei morti, saremmo tutti perduti" (prima lettera ai Corinti).

Perché? Con la nostra nascita, viene alla luce una promessa che la vita in questo mondo riesce ad onorare solo in minima parte. Qualche 'nato con la camicia' - alla fine dei propri giorni - potrà, forse, dichiarare di aver trascorso una vita soddisfacente! Ma che cosa è l'esistenza che tocca in sorte a miliardi di esseri umani se non un umiliante oltraggio? Le condizioni organiche/psichiche/sociali/geografiche/culturali/ di un'infinità di esseri umani risultano, infatti, sempre troppo deficitarie: quotidianamente e spesso in modo irrimediabile. Senza una qualche speranza in un possibile riscatto/salvezza/liberazione/redenzione in un 'al di là', "meglio sarebbe non essere mai nati" si afferma, dunque e comprensibilmente, nelle filosofie e nelle letterature del pianeta.

Perciò, tutte le millenarie culture umane hanno sempre professato una qualche **continuità della vita dopo la morte**, a partire dalle prime tracce lasciate dall'"Homo Sapiens". Sappiamo, infatti, dell'avvento di una coscienza umana sulla terra dal giorno in cui qualcuno iniziò a 'dare sepoltura' ai morti.

Ebbene, nessuna comunità umana ebbe mai la desolante idea che la 'sepoltura' dovesse limitarsi, 'laicamente', all'"interramento del cadavere", come se la morte decretasse la fine di tutto. Ogni funerale venne, invece, accompagnato - di regola - da un rito religioso (di affidamento a Qualcuno) e fu illuminato sempre da un mito, ossia da un racconto che cercava di immaginare la vita dell'Oltretomba. I riti più disparati e i miti più fantasiosi, come è comprensibile! E mille dubbi e mille paure, al punto che lo scetticismo sull'al di là' poté rappresentare l'intonazione di fondo di intere epoche: ad esempio, l'epitaffio che un soldato del primo secolo d.C. fece incidere sulla sua tomba ("certe ne cras!"/ "sono sicuro che non esiste domani") esprime perfettamente l'inflessione del paganesimo greco-romano di quel tempo.

Ma **una cosa è fuori discussione**: nell'insieme, l'essere umano - di fronte alla morte - ha tentato di confessare sempre un qualche 'al di là' della vita vissuta. I morti non finiscono nel 'niente' e Qualcuno è Signore del prima e del poi: è, questa, una nostra innegabile certezza, il marchio che abbiamo lasciato sulla terra.

Il primo dogma: la morte come annientamento



Gustav Klimt,
La vita e la
morte (1911
- 1918)

Ora, ecco il primo dogma del nostro tempo: nel Continente in cui è risuonato l'annuncio della "Risurrezione dei morti e della Vita del mondo che verrà" (annuncio che viene ad esaurire la millenaria attesa degli umani) **è apparsa una cultura** (la nostra) che - complessivamente - non pensa più **la morte** come passaggio a 'miglior vita', bensì come **estinzione/annientamento/brutale interruzione** del nostro esistere. Siamo solo 'una traccia sulla sabbia', una 'parentesi tra due nulli', un 'intervallo tra la scimmietta sghignazzante e il mucchietto di cenere', vanno, infatti, affermando oggi - nei luoghi del sapere - molti tra i maestri dei nostri figli, ammantandosi delle citazioni di qualche filosofo nichilista. Sintomatica è la poesia, struggente e disperata, che Cesare Pavese scrisse due mesi prima della sua tragica fine: "verrà la morte/... questa morte che ci accompagna/dal mattino alla sera, insonne/sorda, come un vecchio rimorso/o un vizio assurdo... /.... O cara speranza, /quel giorno sapremo anche noi/.... che sei il nulla/... e scenderemo nel gorgo muti".

"È tornato alla casa del Padre", si annunciava ieri, nel giorno del funerale. E nella casa del Padre, "i nostri defunti vivono con il Signore", si proclamava nella liturgia funebre.

Oggi, ci spiega lo psicoanalista Massimo Recalcati - nel suo 'Saggio sul lutto e nostalgia' -, i nostri defunti vanno considerati come le stelle morte. Dalle stelle morte (anche dalle più lontane) emana pur sempre un fascio di luce (e per anni e anni, perfino): dei nostri cari, cioè, permane un qualche ricordo. Ma i nostri morti sono morti e restano morti.

Ieri si pregava il Dio della Vita, durante le esequie. Oggi, agli orfani di Dio che vanno al funerale è rimasto solo l'applauso.

Ma neanche il battimano più fragoroso potrà riportare in vita colui che crediamo inghiottito dal gorgo della morte!